

Un convegno romano della Caritas

I «barboni» non cadono dal cielo

«Truscianti», questi quantissimi abituali, figure «a rischio»: come cambia la mappa del disagio e della emarginazione



1986
ROMA, il 19 novembre
CONCA D'ORO
MOLLA
Pezzi di stoffa per
PEZZI DI STOFFA
SPEZZACOLA

ROMA — «Malati nello spirito», come dice il cardinale? «Vittima dell'abbandono», come suggerisce lo psichiatra? «Anorettici istituzionali», come azzarda il sociologo? «Amici meno fortunati», come vorrebbe il volontario? Nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, dove si parla di barboni, la definizione è importante. Perché essa, più contenitore che un'idea di diagnosi, un'intuizione di terapia.

Roma, ha meno di 29 anni, disoccupati al 70 per cento, in buona parte meridionali, privi o quasi di istruzione. Le richieste più frequenti sono cibo, il vestire, un sussidio in denaro, una possibilità di lavoro.

□ LA GIORNATA DEL BARBONE
«Io comincio a svegliarmi in Santa Maria in Cappella, il dormitorio pubblico...», «Io dormo all'esercito della salvezza...», «Io dormo in un'altra stanza...», «Io dormo in un'altra stanza...», «Io dormo in un'altra stanza...»

□ L'IMMAGINE FRA LA GENTE
Da un sondaggio d'opinione condotto da Labos emergono tre differenti immagini del barbone: «prima è di una persona emarginata e che soffre di forti traumi subiti nella vita; la seconda è di una persona «diversa» perché ha scelto di stare al di fuori delle norme della convivenza sociale; la terza è di una persona «irresponsabile» e talvolta «pericolosa» o «irrecuperabile» ad una vita dignitosa. Tre immagini abbastanza distanziate nell'ordine qui riferito, ma tutte accompagnate dalla stessa definizione di «persona sola ed estremamente povera e quindi economicamente non autosufficiente».

Dal sondaggio emerge una considerazione piuttosto complessa del fenomeno e delle sue interne differenziazioni, con poco spazio per atteggiamenti di prevenzione negativa e di sostegno (che tuttavia non mancano). Alla domanda sul «che fare» la prima risposta indica la necessità di «scuole» anzitutto le autorità cittadine competenti perché si occupino del problema in un disegno di assistenza sociale. Si segnala dunque la necessità di istituire nuovi centri di accoglienza diurni e notturni ed altre strutture e di combinare interventi pubblici e intervento privato. Solo il 13 su 100 propongono di intervenire con denaro. Comunque dell'intervento delle strutture pubbliche si dichiarano «insoddisfatti» il 57% degli interpellati, e il 28% «affatto insoddisfatti», per un totale di insoddisfazione che raggiunge così la quota dell'85%.

□ IL BARBONE NON CADE DAL CIELO

Gabriele Mori, assessore alla Sicurezza sociale del comune di Roma, protesta che lui non ha soldi, e che gli piacerebbe se tutti i suoi 80 colleghi consiglieri facessero per sé il suo lavoro. Alla fine capiterà, e forse si potrebbe risolvere... Qualche scorcio sarebbe 480 mesi (vale a dire 40 anni), un tempo troppo lungo per un'emergenza di oggi, non era stato proprio il sindaco Signorile, nel suo intervento, a dire che il «barbone» è un problema che si risolve da solo e che il sindacalista cislino Di Pietrantonio che, proprio in tema, ricorda come siano 225.000 oggi a Roma gli iscritti al collocamento, e oltre cinquecento le sentenze di sfratto esecutivo affidate alla questura, e riguardanti in gran parte anziani soli. Che si fa?

Il barbone non cade dal cielo. Il direttore della Caritas di Torino parla di espulsione dei più deboli dalla produzione, di cassa integrazione, di turn-over ridottissimo, di ciò che tutto questo ha provocato in termini di crisi individuale e sociale. Il prete di Napoli parla di evasione scolastica, economia del vitolo, soggezione alla camorra, trafficanti illeciti. La rappresentante milanese parla della rottura talvolta insanabile tra soggetto e istituzione. Il ragazzo della mensa dei poveri di Venezia ricorda che loro di barboni morti non hanno ritrovati, o ripescati, sette in pochi mesi.

Insomma — si sono chiesti in tanti — davvero basta un piatto di minestra o una brandina? Davvero è soltanto «dopo» che bisogna intervenire? O non piuttosto «prima», prima del naufragio, prima del progredire di quella «malattia dello spirito» cui si riferiva il Vescovo Folletti, che toglie all'uomo il gusto della politica vita?

ni e saranno condotti da una delegazione guidata dal segretario generale della Farnesina, ambasciatore Renato Ruggero, che ha già condotto la preliminare indagine istruttorio e che era presente ieri al colloquio tra Andreotti e Shultz obiettivo del negoziato, si precisa sarà quello di ottenere almeno le stesse garanzie tecniche che hanno ottenuto gli altri paesi che hanno già aderito, cioè Gran Bretagna e Repubblica federale di Germania. In particolare si sottolinea che il trasferimento delle tecnologie dovrà essere nei due sensi, che la ricerca dovrà svolgersi prevalentemente in Italia, che le imprese italiane dovranno poter utilizzare i risultati della ricerca medesima.

Nessuna garanzia politica minchiavano a pedalare da soli, e in una direzione del tutto diversa da quella tracciata da Bruxelles. L'intesa prevedeva una trattativa parallela di Roma e Bonn con Washington in vista di accordi volti a «garantire» le imprese italiane e tedesche che eventualmente decidessero di affidare al ministro dell'Economia, Martin Bangemann e non a quello degli Esteri o della Difesa, doveva essere pubblico e non contenere clausole segrete, non che assicurare alle aziende che avrebbero partecipato un «sguardo d'assemblea» su tutta la ricerca. Se le intenzioni di Genscher erano sincere (e proba-

verrà invece richiesta o negoziata. Per questo il governo si limita a fare riferimento alle posizioni di principio proprie dai sette paesi europei che fanno parte della Ueo. E cioè: rispetto del trattato Abm sulle armi antimissili o difensive, rinuncia a ricercare la supremazia strategica, conferma della validità del principio della deterrenza; assicurazione che lo scudo spaziale, una volta che dovesse rivelarsi realizzabile, non sarà dispiegato senza prima aver negoziato un accordo con l'Unione Sovietica. Sono pienamente e ufficialmente confermate le indiscrezioni che avevamo raccolto e pubblicato ieri. Ed è confermato il grave riaddeamento alle scelte strategiche americane che pure

aveva suscitato timori circa la loro natura destabilizzante. Un riaddeamento che cambia così le posizioni di principio riaffermate anche giovedì da Andreotti a Filadelfia quando ha sostenuto la necessità di prevenire una nuova folle corsa agli armamenti, di rispettare i trattati esistenti e di sviluppare positivamente i negoziati strategici. Altre considerazioni hanno evidentemente prevalso su quelle del multilateralismo e della autonomia e chiarezza delle posizioni, in particolare sembra aver prevalso la spinta alla ricerca di un rapporto di alleanza gravemente colpito sì, ma colpito da gesti unilaterali degli Stati Uniti. Il cedimento su una questione di tale rilevanza strategica e in un tale quadro politico però dif-

facilmente può essere inteso come un gesto di buona volontà semmai si configura come un vero e proprio appiattimento sulle posizioni americane. Le dichiarazioni fatte da Andreotti dopo il colloquio con Shultz sugli altri temi di cui non fanno che confermare questa contraddizione. Il ministro degli Esteri ha infatti riferito di aver detto a Shultz che il negoziato di Ginevra deve arrivare ad una conclusione ed ha espresso apprezzamento per le nuove proposte avanzate dal nostro paese. Shultz, questo proposito, ha confermato che nella piattaforma sovietica vi sono delle novità. Andreotti ha anche riferito che l'incidente di Chernobyl ha suscitato preoccupazioni nell'ammi-

nistrazione Usa e in particolare ha espresso l'opinione, condivisa da Shultz, che la sensibilità dell'opinione pubblica non potrà che risultare accresciuta per gli effetti molto più gravi quando anche si considerassero solo quelli secondari, che avrebbe l'esplosione di ordigni nucleari. «Credo — ha detto Andreotti — che questo creerà una spinta in grado di aiutare la conclusione del negoziato».

Il ministro degli Esteri ha anche apprezzato le dichiarazioni fatte mercoledì da Reagan che smorzano il precedente annuncio sull'intenzione di violare il trattato Salt 2 e contengono positivi apprezzamenti su Gorbaciov. «Ora — ha sostenuto Andreotti dicendosi convinto che Reagan ricerchi dav-

vero un accordo con l'Urss come gli spiegò alla vigilia di Ginevra nel corso di un vertice a sei — c'è una ragione di più per volere una riduzione drastica delle armi nucleari. Mentre il ministro degli Esteri faceva queste affermazioni, in assonanza con le dichiarazioni di Reagan, in un'occasione di stato, Larry Speakes, portavoce della Casa Bianca, correggeva invece il presidente e riconfermava che il Salt 2 è un trattato ormai morto. Le divisioni all'interno dell'amministrazione si rivelano ormai clamorosamente quasi ogni giorno, e forse questo consiglierebbe una certa maggior prudenza nell'attribuire una univoca intenzione al governo degli Stati Uniti.

Guido Bimbi

Bonn e il suo peggior affare

bilmente lo erano) sarebbero bastate poche settimane per far capire che il negoziato, diretto da Bangemann e dal suo plenipotenziario Lorenz Schomerus, prendeva, invece, tutt'altra direzione. Il fatto è che i negoziati si fanno in due, e gli interlocutori americani (che hanno intenzioni della controparte non avevano alcuna voglia di tener conto. Tanto più che nello stesso governo tedesco, come al solito diviso, tendevano a prevalere le posizioni di chi, come il ministro della Difesa Manfred Wörner, non trovava niente di male (anzi, tanto di bene) nel fatto che, con l'accordo, Bonn desse un esplicito avallo politico alla Sdi. La cosa risultò tanto chiara che, a metà marzo, nella riunione Nato di Würzburg, perfino il nostro

Spadolini parve accorgersene, e dichiarò: «Se le cose stanno così, noi faranno un'altra cosa rispetto al tedesco». Il «tandem», insomma, non c'era più. Così, alla fine di marzo, i tedeschi firmarono il loro accordo con gli americani (art.5.1.2.). Per senza alcuna consultazione — che si sappia — con Roma. D'altronde — prima violazione dell'impegno che il governo di Bonn aveva assunto tanto «in tandem» che singolarmente di fronte al proprio Parlamento — i suoi contenuti, per volontà americana, dovevano restare coperti dal segreto. Lo sarebbe stato restati per poco, però, giacché il 18 aprile la stampa tedesca pubblicò l'intero testo dell'intesa, nonché le lettere che l'avevano preceduta e accompagnata.

Basta leggere il tutto per rendersi conto che l'accordo, una volta reso pubblico, si è stato giudicato da più parti, il «peggiore affare» stipulato dal governo di Bonn negli ultimi decenni. Non c'è, tanto per cominciare, alcuna «garanzia» fondata su norme contrattuali per le aziende che vogliono partecipare alla ricerca, sia nella forma di commesse ottenute direttamente dal governo Usa (art.5.1.), sia come appalti concessi da imprese americane (art.5.1.2.). Per assicurare il «pieno rispetto» delle condizioni di concorrenza, la autorità Usa tutto quello che si impegna a fornire alle aziende tedesche sono le informazioni «che appaiono (agli americani) appropriate e necessarie» (art.5.3.). Un'intesa commerciale così squilibrata e priva di garanzie verrebbe respinta con sdegno dall'ultimo dei governi del Terzo Mondo, eppure è stata sottoscritta tranquillamente dal ministro dell'Economia della terza potenza industriale del

planeta. L'imraglio delle ricadute civili viene bruscamente cancellato. L'utilizzazione non militare è consentita solo per gli esiti della ricerca «non classificati», ed è ovviamente il governo Usa che decide, autonomamente e caso per caso (art.7.2.) cosa sia o non sia «non classificato». Ma quello che non lo è, deve comunque essere adeguatamente protetto da diffusioni non autorizzate (art.7.5.). Cosicché l'uso civile di ogni tecnologia sviluppata nell'ambito Sdi dipenderà in ultima istanza, dal giudizio del governo americano, il quale, testualmente, «si sforza» di renderlo possibile (art.8.3.3.). Ma c'è di peggio: nelle sue lettere a Schomerus, il negoziatore americano per conto dell'Urss, Caspar Weinberger, Richard Perle, pone una serie di condizioni. La Germania dovrebbe riformare e rafforzare tutto il proprio dispositivo di controllo sul commercio estero per evitare che tecnologia «sensibile» finisca «in

mani sbagliate». Una vera e propria messa sotto tutela degli scambi di Bonn con i paesi dell'Est, da realizzarsi con opportune misure amministrative e legislative: una «ecomizzazione» dell'economia tedesca (il Cocom è l'organismo informale in cui si stabiliscono le limitazioni reclamati dagli americani) provocherebbe al commercio tedesco, solo la tecnologia Sdi. Secondo calcoli di varia fonte, anche industriale e anche dello stesso ministero degli Esteri, l'applicazione delle limitazioni reclamate dagli americani provocherebbe al commercio tedesco, nel quale gli scambi con l'Est hanno un posto di tutto rilievo, danni per molti miliardi di marchi. I vantaggi che un numero limitato di aziende in Occidente invece dalla partecipazione alla ricerca sulle «guerre stellari» in forma di commesse settoriali o di subappalti, sarebbero nell'ordine di «60, nel migliore dei casi, 100 milioni di marchi».

Paolo Soldini

Vigilia elettorale in Sicilia

ti sulla qualità della vita. E qui mi vede costretto ad elencare le cose realizzate. Un piano alloggi di edilizia economica e popolare (abbiamo esaurito per tre volte

la 167); due mercati: uno di frutta e verdura e uno di ortofrutta (Vittoria sforna ogni anno il 70% dei prodotti ortofruttoricoli della Sicilia e il 32% di quelli naziona-

Pietro Ingrao a Catania: «Una svolta per l'isola»

CATANIA — In un comizio nel capoluogo etneo, il compagno Pietro Ingrao, della Direzione del Pci, ha detto: «La situazione della Sicilia non è paragonabile a quella di nessuna altra parte d'Italia. Essa trova dinanzi a sé contemporaneamente quattro grandi questioni: 1) il pericolo di vedersi trasformata in una colossale portacreti per un conflitto armato nel Mediterraneo; 2) il rischio di diventare un epicentro della disoccupazione giovanile di massa nel Mezzogiorno; 3) i nuovi giganteschi problemi di difesa dell'ambiente dopo Chernobyl; 4) l'esistenza di uno stato nello stato come la mafia». «Questa eccezionale concentrazione di problemi richiede che venga ripensata e profondamente potenziata e rinnovata l'autonomia speciale riconosciuta all'isola. Però non hanno senso una gara ed un voto che ripetano e richiamino le formule governative in atto oggi a Roma. Ci vuole una svolta negli orientamenti programmatici degli schieramenti — ha concluso Ingrao — c'è un solo voto che decide e spinge in questa direzione: è una avanzata del Pci».

Come lavora il Pci

poli). Occhetto, nelle conclusioni, ha insistito proprio sulla necessità che il partito getti tutto il peso della sua iniziativa per rompere il cerchio filizzato del duello Dc-Psi, facendo emergere le discrezionalità reali e aprendo nuovi sbocchi politici. Occhetto ha osservato che nel congresso dc si è avuto un certo cambiamento di assetto rispetto alla tendenza di qualche anno fa che assumeva le tesi monetariste e neoliberiste. C'è stata un'analisi, per certi aspetti, più problematica, un giudizio meno euforico sull'economia, il riconoscimento che la «governabilità» praticata non è «capacità di governo», non senso di una nostra presunta «riforma». Si tenta così una sorta di miscela tra neoliberalismo e solidarismo cattolico. Ed in questo c'è anche il segno delle difficoltà in cui si sono venuti a trovare in tutta Europa l'ortodossia neoliberista e il thatcherismo. Ma ciò che in ultima istanza è emerso dal congresso dc è il profilo di un moderno partito moderato, segnato da uno spostamento a destra in politica estera e da una linea di «rigorismo senza riforme» di fronte al grande problema dei deficit pubblici. La «miscela dc non fa pe-

si il partito e la sua organizzazione? Non basta rilanciare la nostra proposta di un governo di programma, che certamente abbiamo fatto bene ad avanzare, sottraendo il partito alla attesa di una sorta di «era X» e togliendo ai banchi chi ci addossava la responsabilità di una situazione politica bloccata. Infatti, la situazione non si modifica se non si spezza il circolo vizioso della contesa per Palazzo Chigi e se non si interrompe la recita di chi ci vorrebbe truppe cammellate al servizio del presidente del Consiglio o sul fronte anti-Psi: a prescindere da contenuti e scelte politiche. E questo cerchio il partito può spezzarlo con il suo intervento attivo, rinnovando anche la sua organizzazione, creando centri di iniziativa, in funzione della costruzione di movimenti, di piccole e grandi vertenze: innanzitutto sulla questione del lavoro, sui temi del nucleare e dell'ambiente, riprendendo in primo luogo i problemi del disarmo e della pace; sulla giustizia, sulle scottanti questioni dei servizi sociali e della previdenza. Ciò che, dunque, occorre — dice Occhetto — è un lavoro diffuso. Senza attendere miracolisticamente la «grande giornata» di battaglia o il «programma definitivo» che verrà dalla nostra Convenzione, perché un programma discusso a tavolino da una élite non produrrebbe sbocchi reali.

Fausto Ibsa

Il governo non potrà non farla crescere, e non potrà non tenere conto della volontà del Parlamento. Da Vittoria a San Cipriano. Un altro comune di sinistra impegnato nella battaglia per cambiare la legge sull'abusivismo. Diversa la provincia (Palermo), diverse le dimensioni del Comune (5.200 abitanti), diversi i problemi. Lino Molteni, sindaco comunista, stima che nella regione siano oltre un milione le case abusive. «A me ha fatto impressione — dice — la polemica quando essa ha assunto toni razzisti. La legge sull'abusivismo, del resto, è partita come un provvedimento repressivo verso il Mezzogiorno e la Sicilia, dove, per vari motivi, non ultimi quelli di ordine economico-sociale, è concentrato l'80% delle costruzioni abusive. È vero, qui la gente risparmiando e lavorando anche per vent'anni (a San Cipriano c'è il quartiere svizzero, un agglomerato abusivo fatto interamente dalle famiglie degli emigrati in Svizzera) si è fatta una casa e forse un'altra l'ha fatta per i figli. E a Roma o a Milano magari no. Ma l'ha fatto rinunciando a qualcosa (e

spesso era molto) che altrove invece non si faceva. Chi si era ferri, chi si era vichenzi; chi sono queste ferie, cosa sono questi week-end? mi chiedeva l'altro giorno un contadino che conosco da anni. È una vita che lavora e non ha fatto un giorno che è uno di festa. È questo, al 98-99%, il volto vero dell'abusivismo nell'isola. Ma molti fanno finta di non capire». Cosa significa? Che in Sicilia non si sono speculatori? E le ville costruite in piena Valle dei Templi ad Agrigento? E la protesta selvaggia sfociata nei blocchi stradali? «I blocchi stradali non li abbiamo fatti né a San Cipriano, né a Vittoria, né in nessun altro posto dove il Pci amministrava. Gli speculatori ci sono, ma attenzione: chi ha costruito case di quattro, cinque, sei piani, ha già venduto da tempo. E oggi, ti trovi quattro, cinque, sei famiglie che abitano in appartamenti abusivi senza che per questo siano speculatori. Infine la Valle dei Templi. Il Pci non ha tentennamenti: le 200-250 casette a ridosso della Valle, quelle insomma che si vedono insieme con le rovine archeologiche, vanno abbattute».

Guido Dell'Aquila

Nei nono anniversario della scomparsa del compagno RAFFAELLE LUPIS la moglie, il figlio, i fratelli, la sorella lo ricordano con affetto agli amici e compagni e in una memoria sottoscritta con il titolo «Per l'Unità». Genova, 14 giugno 1986

Nei terzo anniversario della morte di DANILO FEDERIGHI la moglie ed i figli lo ricordano a compagni, amici ed a quanti gli vollero bene. Sottoscritto per l'Unità. Milano, 14 giugno 1986

I compagni della sezione di Peschiera partecipano al dolore della famiglia per l'improvvisa e immatura scomparsa del compagno ROMOLO STOCCO e per onorarne la memoria sottoscrittono lire 100.000 per l'Unità. Peschiera (Verona), 14 giugno 1986

Nei secondo anniversario della morte di ENRICO OTTOLINI lo ricordano sempre con affettozia Teresa, Pinuccia, Franca, Franco, Lele e Paola. Milano, 14 giugno 1986

Direttore GERARDO CHIARAMONTE Condirettore FABIO MUSSI Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Editrice S.p.A. «l'Unità»

«86»
ABBONATI PREMIA

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 313481 - 20182 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440

Tipografia N.G.L. S.p.A. Roma - uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelicci, 6 - 00185 - Roma - Tel. 06/493143